

1500.  
L'ALBA D'ORO  
CONSOLATRICE *g/y.*  
DEL CROCE.

*Nella quale s'intende, come egli  
vien condotto dalla Dea Virtù  
in vn vago, e fiorito prato,*

Done gli mostra il conuito di cento Filosofi,  
da i quali sotto cento dottissime sentenze  
si caua il vero ritratto del viuer  
morale.

OPERA DILETTEVOLE A' TVTTI.



IN BOLOGNA,  
Presso gli Heredi di Bartolomeo Cochi. 1622.  
Con licenza de'Superiori.

Imprimatur  
Vic. Inquisit. Bononiae.

D. Tobias Corona, Clericus Regularis  
S. Pauli pro Illustris. ac Reuer. Archiep.



159  
3  
ALL'ILLVSTRISSIMO,  
E GENEROSISSIMO Signore.  
IL SIG. C. ERCOLE PEPOLI.

Patron mio sempre obseruandissimo.



EBBE pensiero (Illustris. Signore) la buona memoria di M. Giulio Cesare Croce mio Padre, di dedicargli questa sua fatica, la quale, come vno de' frutti del suo basso intelletto, hauea giudicato, non indegno d'esser raccolto dalle sue inuitissime mani, nõ perche in essa arrogasse alcuna conditione degna di tanto fauore; ma solo, per scoprirsegli con tal occasione vno (benche miuino) del numero de i suoi fidelissimi seruitori. Ma perche la morte disturbatrice d'ogni humana operatione, allhora, ch'egli come balbuciente bambino incominciua à imparare di chiamare la Virtù per cara mamma, troncandogli il stame della vita, lo rese alla terra, con non poco mio dolore, & di chi molto accarezzaua le sue Opere. Essendomi dunque la medema capitata nelle mani, & hauendo scoperto ne' margini di quella la sua buona intentiona, io che non meno con ardētissimo affetto, desidero che mi conosci per suo affetionato, non mi hà parso sconueneneuole, che come figlio di esso Autore gli debba dedicare, sì perche ciò facendo verrò ad eseguire il desiderio del defonto, & me seco à dar loco al pësiero, ch'io tengo di significare à V.S. Illustris.

4  
la buona intentione ch'io hò di sodisfare in qualche parte al debito grossissimo, che tien la nostra humil famiglia, con l'inuitissima Casa Pepoli, Resta solo, che V. S. Illustris, come benigno amatore, & vero Mecenate de' virtuosi, si degni d'agradire il picciol dono, acciò che il Mondo vedendolo protetto, & raccolto sotto l'ali del suo valore, non ardisca di ritraerlo, e vilipendarlo; Questo è intitolato ALBA D'ORO. Nome non molto deforme dall'Opera, percioche si come l'Alba è la più temperata hora di questo nostro Emispero, la qual non è troppo lucida, ò calda per le reliquie della notte, nè meno troppo ardente, & abbagliante, per il superfluo calor del Sole, così essa nõ è totalmente fredda per la bassezza de' concetti, nè meno così calda d'arroganza, che tutta timida, non eschi al cospetto publico, & parimente, si come l'Oro frà tutti i metalli è il più perfettissimo, & generalmète grato à tutti; così essa per la ricchezza de' bei concetti, detti, & sentenze filosofiche, di che è tutta hornata; parue all'Auttore, che molto bene se gli còuenisse questo nome. Si degni dunque l'Altezza del nobilissimo animo suo di piegarfi tanto che la basezza di questo mio picciol dono se gli possi auicina re, quale io rinerente porgendolielo, e per fine me li offero diuotifs. seruo.

Di casa questo dì 17. Genajo 1610.

Di V.S. Illustris.

Humils. seruo Domenico Maria Croce.

ARGO



ARGOMENTO.

Condotto vien l'Autor. entro vn bel prato  
Da la Dea, che fa l'huom lieto, e felice,  
V'vede quel, di cui veder non lice  
A tutti; onde n'hà al cor contento grato.



CAPITOLO I.



IA' per vscir de l'aureo alpergo  
fuora  
Si mettia in punto la Febea famiglia,  
Cedendo il luoco à lui sua casta  
fuora.

E di Tiron la rugiadosa figlia  
Posta s'era in camin mentre che l'hore  
A i focosi Corsier ponean la briglia.  
E in compagnia del matutino albore  
A pinger cominciava l'Oriente,  
D'oro di minio, e d'altro bel colore.  
Quando nel letto mio, mesto e dolente  
Stauo, pensando à la stagione austera  
Al tempo crudo dell'erà presente.  
E con gli occhi bagnati, ahi sorte fiera  
Diceuo, come più possibil sia,  
Ch'io segua Apollo, e la sua nobil schiera?

A 3

Beni-

Benigna Euterpe, e tu sacra Thalia,  
 Come vi seruirò Polinia, e Clio,  
 Chi temprerà la roca Cetra mia.  
 Spente le forze son, resta il desio,  
 La speranza mi porta, ma per strada  
 Spesso mi lascia il suo caual restio.  
 La misera Virtù conuicè, che cada,  
 Che non hà palo oue s'appoggi, ò piante,  
 E ver lei l'Auaritia hà in man la spada.  
 Le scienze sono ( ahime ) dal volgo errante  
 Escluse in tutto, in tutto disprezzate.  
 E sol si preza il fiocò, e l'ignorante.  
 Morto è Alessandro, morto Mecenate,  
 Morto il bon Tiso, morto Epaminonda,  
 Augusto, e gli altri, che l'aucan sì grate.  
 Onde la terra già grassa, e faconda  
 E diuentata sterile, e mendica,  
 E tutto è perche il vitio soprabonda.  
 Stà Cerere sdegnata, e par, che dica,  
 Sin, ch'io non veggio in voi fiorir virtude  
 Nè io vi porgerò mia ricca spica.  
 Perche in tutto da voi si ferra, e ciude  
 Il peto à la bonta, io mi ritiro,  
 Ch'amico mio non è, chi quella esclude.  
 Così piangendo, discorreuo in giro  
 Co'l pensier d'ogni intorno, e veda tutto  
 Il Mondo in volto in pena, & in martiro:  
 Et in me ogn'hor via più crescendo il lutto  
 Bagnando andando di lagrime il letto,  
 Flebile, lasso, languido, è distrutto.

Mentre

Mentre colmo di doglia, e di dispetto  
 Stauo, è co i sensi mesti, & affannati,  
 Tutto sommerso in sì dolente effetto,  
 Dal pianger stanco, i lumi hebbi ferrati,  
 Ed ecco Donna gratiosa in vista  
 M'apparue, e bella di sembante ornatì  
 Qual con vn bel saluto à prima vista  
 Disse non ti turbar ch'io son colei,  
 Che posso rallegrar tua mente trista.  
 Sorgi dal pianto, e segui ipassi miei,  
 Ch'io ti voglio condur in parte, doue  
 Altr'huomo diuerai di quel, che sei.  
 Qual peregrino afflito, che si troue  
 A l'acqua, e al vento far onta, & oltraggio,  
 E che in van per saluarsi il piede moue.  
 Ch'd'indi à poco poi vn solar raggio,  
 Si scopre, e scaccia via quel nembo fiero,  
 Che l'in festaua tanto per viaggio.  
 Tutto s'allegra, e scarrico e leggiero  
 Resta, e pigliando alquanto di ristoro  
 Segue con lieta fronte il suo sentiero.  
 Tal il nobile aspetto almo, e decoro,  
 Ch'improuiso m'apparue, di partire  
 Da me fè in tutto l'aspro, e rio martoro.  
 E pigliando vigor, forza, & ardire  
 Assicurato da tanta ventura,  
 Ch'alto, e diuin fauor ben si può dire.  
 Senza timore alcun, senza paura  
 Dissi Donna celeste, & immortale,  
 ( Che terena non è la tua figura.

A 4

Per



8  
Per quanto mostri al degno aspetto) hor quale  
Buon augurio ti guida, e qual bontade  
T'induce (dimi prego) in luoco tale.  
Non è degno huom terren tal maestade  
Veder come son io vile & abietto .  
D'ogni ben priuo, in questa trista erade .  
Forz'è. ch'in questo basso, & humil tetro  
T'habbi condotta caritade immensa,  
Per trarmi il graue duol, chio tēgo in petto.  
Ed ella, i son colei, la qual dispensa  
Le gratie, disse, à quei, che seguon l'orme  
Della virtude, e che li ricompensa .  
Seguimi dunque, che se sei conforme  
Al voler mio, libero andrai, e sciolto .  
Dal graue duol, qual par ch'inte s'informe,  
Così tutta ridente, e lieta in volto  
Il piede mosse, e disse stami à lato,  
Ne ti scostar da me poco ne molto .  
Poi mi conduse in mezo vn vago prato  
Di verdi herbette, e di bei fior dipinto .  
E di fresch'ombre attorno circondato .  
Qui si vedea il Narciso, e'l bel giacinto .  
L'Amarante, il Ligurgo, il Giglio, il Croco,  
E di mill'altri fiori ornato, e cinto .  
In mezo di quel degno, e nobil loco  
Staua vna regal mensa apparecchiata,  
Ch'altra tal non si vide, vnqua, nè poco .  
Ed era d'ogn'intorno circondata  
Da cento sedie, e scrite in tutte quante  
Eraui vn nome in lettera dorata .

162.  
9  
Onde à legger mi posi in vn'istante  
I doti nomi, è'l primo era Solone,  
Tales nell'altra, e nella terza Biante .  
Era nell'altra Pitharo, e Chilone,  
Cleobol, Zoroastro, Anasimandro .  
Anacrase, Epimenida, è Zenone .  
Pereide, Ligurgo, e Periandro,  
Antistene, Mison, & Anasagora,  
Esopo, Crate, Alibiade, e Meandro .  
Euripice, Simonida, e Pitagora,  
Carneade, Pericle, & Aristarco,  
Aristotil, Platon, Plotio, e Prothagora .  
Hippocrate, Varron, Gargia, e Plutarco,  
Quintilian, Paccuccio, & Aristippo,  
Calistene, Apulcio, & Anasarco .  
Oratio, Filomon, Statio, e Crisippo,  
Diogen, Tolomeo, Dema, e Ponponio,  
Virgilio, Senofonte, e Speusippo .  
Homero, Teofrasto, & Apollonio,  
Euuiio, Catullo, cornelio, e Lucretio,  
Curtio, Salustio, Planco, e Posidonio .  
Plauto, Arrio, Celso, Terentio, e Panetio,  
Parmenide, Plotin, Ermete, e Socrate,  
Zenosilo, Fedron, Lucio, e Boetio .  
Empedocle, Temistocle, e Zenocrate .  
Eraclito, Democrito, & Arato,  
Antenodoro, Arisside, & Isocrate .  
Demosten, Ciceron, Eschine, e Cato,  
Archimede, Archita, e Prisciano,  
Antipatro, Cleante, e Filiastro .

Porfirio.

Porfiro, Trogo, Seneca, e Lucano,  
 Basilide, Birretio, e Diodoro,  
 Simiaco, Ouidio, Plinio, e Claudiano.  
 Così come v'hò detto di costoro  
 Eraho i nomi scritti acciò ch'ogn'vno  
 Sedesse giù secondo il suo decoro.  
 Poi stando poco, vidi ad vno, ad vno  
 Comparir iui i nobil conuitati,  
 Che di venir non nè restò nessuno.  
 Cento in numuro fur, tutti togati,  
 Con faccie venerabili, & honeste,  
 D'alte presenze, e portamenti grati.  
 Al giogier di sì grandi Eroi in queste  
 Parti, l'herbe, e le piante di quel loco  
 Per rinuerenza lor chinâr le teste.  
 Ond'io mirando, ciò mi trassi vn poco  
 Adietro, & humilmente m'inchinai,  
 Et arder mi sentia d'vn dolce foco.  
 Nel petto, e nè veder spero più mai  
 Insieme congregar schiera più degna,  
 E felice quà giù mi riputai.  
 Ch'vna persona ignobile, & indegna,  
 Come son'io sì dota comittiua  
 Tutta vedesse vnita ad vna insegna.  
 E tanto astratto in quella verde riuâ  
 Ero à veder il venerando choro,  
 Que sol di virtù parlar s'vdiua.  
 Che quasi immobil marmo fra di loro  
 Stauo, e scordato quasi di me stesso,  
 Tanto n'hauea il mio cor dolce ristoro.

Ma

Ma la mia Guida, qual mi staua appresso  
 Da vna banda, tirommi, e disse, frate  
 Veder tal cosa à ogn'vn non è concesso.  
 Ma tal fauor il Ciel per sua bontade  
 Ti fà perche vedendo vn tal concerto,  
 Spendi con più virtù le tue giornate.  
 E perche notar meglio il tutto aperto  
 Possi, imparar com'hai à governarti  
 Per l'auuenir, e farti assai più esperto.  
 Sotto di questo lauro hai da fermarti  
 Nè ti partir, sin che non sia finito  
 Il bel conuito, e ch'io torni à leuarti.  
 E tien ben l'occhio attento, e ancor l'vdito,  
 Perche vedrai, & vdirai tal cose,  
 Che tal mai non hai visto, nè sentito.  
 Il che poi detto di sua man mi pose  
 S'vn'erta al pie d'vn Lauro ou'io potea  
 Veder il tutto in quelle parti ombrose.  
 E poscia se ne gi doue sedea  
 La nobil squadra, & iui sendo giunta  
 Da tutti fù honorata come Dea.  
 Poi sopra vn seggio d'oro essendo assunta  
 Del bel Teatro in loco alto, e sublime  
 Con gli altri alla gran mensa fù congiunta.  
 Ma qui mi fermo à ripigliar le Rime.

Il fine del primo Canto.



A R-



## ARGOMENTO.

Stà sotto il verde lauro, e in tento mira  
 Il sontuoso pranzo, e la gran mensa  
 Di quei gran Padri, e n'ha letitia immensa,  
 E di tal venustà nel cor s'ammira.

## CAPITOLO II.

**M**Entre mi stauo sotto quella verde  
 Pianta felice, gloriosa, e degna  
 Che per fredda stagion foglia non perde.  
 Tenendo l'occhio in tento à mirar quella  
 Schiera prudente, gloriosa, e magna,  
 Di cui la mente ancor si rinouella.  
 Ecco lesti venir per la campagna  
 I stalchi accomodati nobil mente  
 Non all'vso di Francia, ne di Spagna.  
 Ma secondo ch'vsaua quella gente;  
 Quando soleano far i lor conuitti,  
 E lor ricreationi anticamente.  
 Qui non v'era Buffon nè Parasiti,  
 Mimi Ognattoni, ò d'altra gente infame,  
 Quai da moderni son tanti graditi.  
 Ma sol spirti eleuati, le cui brame  
 Eran sol di cibarsi di sabienza,  
 Non con Pauoni satiar lor fame.  
 In tauola tagliaua la Prudenza,  
 La Magnanimità daua da bere,  
 E la bontà seruiua alla credenza.  
 La Costanza di quanto era mestiere  
 Andaua prouedendo, & il Giudicio,  
 Facea quel tanto, ch'era suo douero.      qui

Qui non era la Crappula, co'l vitio.  
 Nè l'Ingordigia, e men l'Ebrietade,  
 Che mandar soglion l'homo in precipitio,  
 Ma v'eran l'Astinenza, e l'Honestade,  
 Csse sempre andar isieme han per vsanza,  
 Con la Modestia, e la Sobrietade.  
 La Nobiltà, il Costume e la Greanza  
 Stauano attorno all'onorata mensa.  
 E non se ne partia la temperanza,  
 L'Honor, la Fama, con letitia immensa  
 Erano quiui, e laltre virtù tutte.  
 Ch'ancor gode il mio cor quando vi pensa.  
 Al fin del pasto giunsero le frutte,  
 Da noue legiadriissime Donzelle  
 Portate, à tal officio iui ridutte.  
 Che credo mai, che le più vaghe, e belle  
 Vedesse il Sol, di queste, ch'io vi parlo,  
 Nè le più gratiose e le più snelle.  
 Al'arriuar di quelle, parue vn tarlo,  
 Ch'in vn momento m'entrasse nel core,  
 E roder me'l volesse, e consumarlo.  
 E nel mio petto entrò sì graue ardore,  
 Ch'abbruggiar mi sentiuo in ogni parte,  
 Nè mai sentei in me maggior calore.  
 E questo fù, perche di parte in parte,  
 Mirando queste Doane gratiose,  
 De qual faccio memoria in queste carte.  
 Conobbi, ch'eran quelle gloriose  
 Diue, che sopra del Parnaso Monte,  
 Cantano Rime, vaghe, e dilettose.

Che



Che non potendo anch'io sì come pronte  
 La voglie di salir i sacri colli,  
 Oue s'honora il padre di Fetonte.  
 Stauo con gli occhi alquanto humidi, e molli,  
 Considerando l'aspra mia sventura,  
 Che sol mi tira à pensier pazzi, e folli,  
 Ma la mia guida, che con faccia scura  
 Mi vide star, e tutto traualiato,  
 S'accorse, che cangiato hauea figura.  
 E con occhio ridente, e viso grato,  
 Guardomi in faccia, e m'accenò con mano,  
 Ch'io non deueffi star così turbato.  
 Al guardo suo dolcissimo, & humano,  
 Raccolsi i spirti, e rallentai quel duolo,  
 Che d'ogni gioia mi tenea lontano.  
 E l'occhio volsi à quel felice stuolo,  
 Et à le belle Donne d'Elicona,  
 Gionte come v'hò detto in questo stuolo.  
 Caliope di tutte la corona  
 Partaua in capo, e come lor Regina  
 La seguian l'altre, è come lor Padrona.  
 Essa ogni fondamento di Dottrina,  
 Nè mostra, e da perfetta cognitione  
 A seguir la sua nobil disciplina.  
 Clio da la gloria à gli homini, e gli pone  
 In alto stato, e leua il fosco velo  
 Del senso ottuso, e sueglia le ragione.  
 Euterpe ausiglio porge, e inalza al Cielo  
 Chunque lei seque, e d'alto nutrimento  
 L'Anima pasce, e d'honorato zelo.

Mel-

Melpomene ne'cor gioia, e contento  
 Dona, e diletta con dolce armonie  
 A chi seguir le sue vestigie è intento.  
 Terficore inuentioni, e fantasie  
 Nè l'huom infonde, & alti, e bei concetti,  
 E nuouo Tema, e nuoue Poesie.  
 Erato d'efficaci, e dotti detti  
 Adorna, di parlar politico, e terfo,  
 E di salda dottrina informa i petti.  
 Vrarica mostra lo scander del verso,  
 E l'huom inalza à la superna luce,  
 E chiaro'l rende à tutto l'vniuerso.  
 Thalia dell'Intelletto è guida, e duce,  
 Feconda la memoria, e l'huom conferua  
 Nè la Virtù ve ogn'hor splende e riluce.  
 Con questa bella schiera, era Minerua,  
 Mercurio, Apollo, e tutti quelli, i quali,  
 Seguono de'Sapienti la corona.  
 Qui Cupido non v'era co'suoi strali,  
 Nè Ciprigna lasciua, e l'ebro Bacco,  
 Che gli homin spesso cangia in animali.  
 Quiui non era, chi s'empife il sacco  
 Souerchiamente, e manco chi faceffe  
 Brindisi attorno, o chi sguaresse à macco  
 Ma tutte le lor voglie erano impresse,  
 In così specular, sublime, e rare,  
 Nè d'altro le lor menti erano oppresse.  
 Finito, c'hebbber tutti di pranfare  
 Mercurio, e Apollo, con l'aurate Cetre,  
 Fero i bei colli attorno rilonare.

Indi





Indi con voci da spezar le pietre,  
 Deron principio à così dolci accenti,  
 Ch'altri non fia, che mai tal gratia impetret.  
 Dopo questi diuini almi concenti,  
 Cominciar quei famosi Semidei  
 Frà essi à intrar in nobil parlamenti.  
 Onde accostando più l'orecchi miei,  
 Per vdir tai discorsi m'appressai  
 Alquanto, con licenza di colei.  
 E così quel, ch'io vidi, e ch'io notai.  
 Tutto descriverò sù questo foglio,  
 Che nella mente il tuto mi stampai.  
 Il primo fù Solon, qual disse, i'soglio  
 Ouunque vado, ogn'hor di mia sapienza  
 Qualche esempio lasciar, e così voglio.  
 Far iui ancor, che il Filosofo senza  
 Far qualche fruto, ouunque ei vada, ò stia,  
 Non deue in modo alcun mai far partenza.  
 Io farò il primo, ch'aprirò la via  
 A voi, se ben mi troui in feriore  
 A tanti, che son quiui in compagnia.  
 E se seguitereate il mio tenore,  
 La mensa tanto più sarà lodata,  
 E questi cibi hauran maggior sapore.  
 Che l'alma parimente consolata,  
 Conuiensi ancor lasciar, se'l corpo pieno  
 Abbiamo, e ch'ella ancor resti cibata.  
 Così disse il buon Vecchio, e con sereno  
 Volto, mirando gli altri, al suo sermone  
 Fin pose, il cui parer piace non meno.

A gli

Agli altri tutti, & volto il gran Solone,  
 Così si deue far, disse Talete,  
 Et essequir quanto il tuo dir propone.  
 Tutti risposer con lor menti liete,  
 Ch'erano à seguir ciò parati, e pronti,  
 Che da buon campo ogn'hor, buon gran fi  
 Non ch'acque fuor da così chiari fonti (miete.  
 Vsciran mai, che dotte alte sentenze,  
 Da quelle bocche vdrò, che detti conti.  
 Qui tutte le dottrine, e le sapienze  
 Del mondo sono, qui le virtù tutte,  
 Tutti gli essempli qui tutte le scienze;  
 Felici orecchie mie, ch'iui ridutte  
 Fosti, ò benigna Donna, e gratioso,  
 Che restar festi le mie luci asciuute.  
 Qual tanto mi teneua tormentato.  
 Onde ben posso dir, che per te sola  
 Restai per mai sempre consolato.  
 Ma perche l'horà fugge, e'l tempo vola  
 Lasciar non voglio il mio debil soggiorno,  
 E quanto vdi da quella dota seuola.  
 Ma fiato prendo, e poscia à voi ritorno.

Il fine del secondo Capitolo.



B

A R.



## 18 ARGOMENTO

Hor qui si scorgan de le scienze i mati,  
 Hor qui de le Virtù s'apron gli abissi  
 Da primi Heroi per fama al Mondo chiari.

## CAPITOLO III.

**S**olone il primo fù, com'io vi dissi,  
 Che la question propose riguardando  
 Gli altri compagni suoi con gli occhi fissi.  
 E dolcemente la lingua suodando,  
 Com'huom, che per giouar sol par si moua  
 Disse con parlar basso, e venerando.

## S O L O N E.

La più difficil cosa, che si troua  
 E' conoscer se stesso, e porre il freno  
 Al sfrenato pensier, che dentro coua.

## T H A L E T E.

Gran merauiglia, e gran stupor nel seno  
 Tengo, ch'l pazzo non possa sapere,  
 E chi è più pazzo, più lo mostra à pieno.

## B I A N T E.

La lingua mai non deue al mio parere  
 Gir innanzi al pensier, che l'huomo saggio  
 In ciò mostra sua scienza, e suo sapere.

## P I T A R O.

Pria, che l'aduerfità facci passaggio,  
 L'huomo prudente deue far offitio  
 Di proueder à ogni futuro oltraggio.

## C H I L O N E.

Tanto è più caro, e grato il beneficio,  
 Quanto à l'amico presto à far si viene,  
 Che di più vero amor dà chiaro inditio.

CLE-

## CLEOPOLO. 167. 19

Quand'esci fuor di casa, pensa bene  
 Quel, ch'hai à far, e quando torni à quella,  
 Che fatto haurai, se mal sia stato, ò bene.

## Z E N O N E.

Non solo al mondo merta aspro flagello  
 Colui, che pecca, ma quel altro ancora  
 Che desidera peccar, è a Dio rubello.

## P I T A G O R A.

Le voluntà non stanno al mondo va'horz,  
 Che transitorie son, caduche, e frali,  
 Ma Virtù sola tutto l'huomo honora.

## P E R I A N D R O.

L'huomo in sè deue hauer costumi tali  
 Di star più tosto à vdir, che ragionare,  
 Che'l parlar troppo causa molti mali,

## C R A T E,

L'inuidia de gli amici suol portare  
 Spesso doppio tormento, perche quella  
 De gli nimici, non si può schiuare.

## A N A S I M A N D R O.

Non si deuen cercar da la fauella  
 Le cose, ma da l'opre le parole,  
 E che del cor la lingua sia sorella.

## S O C R A T E.

Quel, che à se stesso buono esser non suole  
 Ad altri esser può manco, che Natura  
 Crudo lo fece, è conseruar lo vuole.

## A N A S A R S E.

Non sà parlar, chi non puo con misura  
 Frenar la lingua, e si diserne presto  
 Al ragionar, il Vin da l'acqua pura.

B 2

PERE-



Di lagrime due sorti in atto mesto,  
 Vna d'inganni, l'altra di dolore,  
 Son nè la Donna, e tutte frodi il resto.

ANTISTENE.

Non è libero l'huom, che dal furore  
 De la Superbia trasportar si lascia,  
 Ma viue in seruitù sempre, è in timore.

ANASAGORA.

Nissuna cosa tant'alto trapassa,  
 Quanto la pura, è santa Veritate,  
 Che'l capo à la bugia rompe, e fracassa,

MEANDRO.

L'huom, che vuol di Virtù seguir le strade,  
 Deue da sè scacciar tutti i difetti,  
 Che puon l'alma macchiar d'iniquitate.

EVRIPIDE.

Nè le ricchezze, e manco nè i diletti  
 La felicità vera non consiste,  
 Ma i contenti del cor nè i buoni effetti.

SIMONIDE.

Il mondo spesso le persone triste  
 Ama, & apprezza, & abbandona i buoni  
 Ma la speme al cor duol sempre resiste.

ARISTIPPO.

La fame, è'l tempo son flagello, e sproni,  
 D'amor, e doman l'huom di tal maniera,  
 Che poco apreza i balli, i canti, e i suoni.

PLATONE.

Nissuna cosa à Dio più rassomiglia,  
 Quanto l'huomo di pura, e santa mente,  
 Quel sol v'frà l'Angelica famiglia.

ARIST.

L'huom, che domanda quel, c'hauer non spera  
 A se stesso lo nega, onde la briglia  
 Poner bisogna al senso, acciò non pera.

CRISIPPO.

Odi molto parlar, ma parchamente  
 V'falo tu, poiche Natura dato  
 T'hà due orecchi, e vna lingua solamente.

ARISTOTILE.

L'Albore di mill'anni vien cauto  
 In vn'hora, e'l Leon superbo, e fiero  
 Spesso da picciol verme vien mangiato.

PITAGORA.

Bruta cosa è'l peccato, è horrendo in vero:  
 Ma più brutto, & horrendo è il peccatore,  
 Che preseuera sempre in tal pensiero.

MISSION.

Poca lode racquista, e manco honore,  
 Chi vittoria riporta d'vna impresa,  
 V' l'inimico è di forza inferiore.

CALISTENE.

Se la guerra ti spiace, ò la contesa,  
 Segui la pace, nè infidiar altrui,  
 Che tutto il mondo ti farà indifesa.

APVLEIO.

Come pena maggior ne'Regni bui  
 Non si ritroua di chi hà trista moglie,  
 Così chi buona l'hà felice lui.

ANASARCO.

Quando consiglio da qualchun si toglie,  
 Guardi se pria sà consigliar se stesso,  
 Acciò, che non t'intrichi, e non t'imbrogliè,

B 3

CARNE.



Tanto sia male à non hauer appresso  
 Alcun'amico, quanto hauerne molti,  
 Che'l troppo, e'l poco gioua, e nuoce spesso.

SENECA.

Con Virtù viuerai se tū riuolti  
 Il pensiero, e la scienza, e lascierai  
 I piaceri mondan fallaci, e stolti.

CLEANTE.

Amicitia d'alcun non piglierai,  
 Se prima con gli amici diportato  
 Intieramente o ben, o mal non sai.

EPIMENIDE.

Al ricco amico vā, se sei chiamato,  
 Ma al pouerello, se ben non ti chiede  
 Sempre, e quando gli andrai li farai grato.

ALCIBIADE,

Frà gli saui il più sauiο esser si vede,  
 Chi più s'abbassa, e chi più humil si mostra,  
 Che questa è vna virtù, ch'ogn'altra eccede.

LIGVRGO.

Chi habitar vuol nè la terrena Chiostra,  
 Disponga il cor costantemente à tutte  
 L'aduersità, con quali ogn'hor si giostra.

ZOROASTRO.

Habbi più duol de le nefande, e brutte  
 Scrade, che'l tuo figliuol offerua, e tiene,  
 Che di sua morte, benche fian gran luttì.

VARRONE.

Chi non s'esalta, quando in man li viene  
 La Fortuna, cost non si conturba,  
 Se qualche aduersità tal'hor gli auuiene.

GORGIA

Guardati quando sei frà la vil turba  
 Da chi ti parla dolcemente, e ride,  
 Che quel ben spesso ti trauaglia, e sturba.

PERICLE.

De le cupidità nifun si fide,  
 Che spesso in gannan l'huom, anzi tal peste  
 L'Alma fa del Ciel priua, e'l corpo vecide.

PLOTIO.

Quando tū vai in quelle parti, o in queste  
 Odi, se qualche mal di te si dice,  
 E le voglie habbi ad emendarti preste.

ARISTIDE

Colui al mondo si puo dir felice,  
 Che da ogn'vn viè lodato, perche in quello,  
 Forz'è, che la Virtude habbia radice.

ARCHITA.

Voglio quiui auisarti, odi fratello,  
 Vsa la robba, c'hai in tal maniera,  
 Ch'vuopo non habbi del'altrui borsello.

DIOGENE.

Colui, che d'auer poco si dispera,  
 Nè si contenta di quel, che si troua  
 Del pazzo tien, perche ogni dì vien sera.

FILOMONE.

De le tue cose il carico ti moua  
 A prender prima, e poi quelle d'altrui,  
 Se ad alcun far seruigio pur ti gioua.

PACCUCIO.

Lodato sopra modo vien colui,  
 Ch'vn'arte honesta impara, e segue quella,  
 Ch'à gli altri gioua, e porge vtile a lui.

B 4

DEMA



Quando sei solo, e ch'odi vn, che fauella  
Tienlo secreto, perche se si scuopre  
Tua sia la colpa, e non l'altrui loquella.

A L C H I M E N I D E .

Mai non ti rallegrar de le mal opre  
D'altrui, nè t'atristar di ben, ch'egli habbi,  
Che poca carità quindi si scopre.

S E N O F O N T E .

Il fals'huomo, che fuor de le sue labbia  
Sparge dolci parole, e quello è in fermo  
D'animo, e sempre hà il cor gófio di rabbia.

S P E N S I P P O .

Innanzi, che tù facci vn pensier fermo  
Di far vn fatto, delibera tardi,  
Ma in farlo poi non esser pigro, od ermo.

T E O F R A S T O .

Non siate di giouar lenti, ò codardi  
A i buoni sempre, che somma mercede  
Da Dio n'haurete premi assai gagliardi

A P O L L O N I O .

Colui, che di tener occulto crede  
I suoi misfatti, e pazzo, ch'ogni cosa  
Sia pur secreta al fin scoprir si vede.

H I P P O C R A T E .

Se'l tuo amico è persona bisognosa  
Soccoril, nè aspettar, ch'ei ti comandi,  
Che assai pate vna mente vergognosa.

P L A N C O .

Quando fuor d'oriente i raggi spande  
Febo, pensa quel, c'hai da far quel giorno  
Quel, c'hai da negotiar, & in che bande.

P O M .

Non sia nissun, che facci oltraggio, ò scorno  
Ad altri, e sappi, che siam tutti vguali  
E che per tutti il Sol gira d'intorno.

P L V T A R C O .

Gli appetiti de'Sauì sono tali,  
Che più di scienza, che di buon bocconi  
Palcon le menti lor filosofali.

Q V I N T I L I A N O .

Se secondo natura ti disponi  
Di viuer, farai ricco, ma mendico,  
Se vuoi secondo le, tue opinioni.

H O M E R O .

Trè cose ti bisogna, e te le dico,  
Se scienza imparar voi, buona natura,  
Esser suegliato, e di Virtude amico.

V I R G I L I O .

Pouer non è colui, il qual pon cura  
A raffrenar l'ingordo suo appetito,  
Ma ricco viue, e lieto oltra misura.

P O S S I D O N I O .

Libero da ogni vitio, & ispedito  
Deue esser, chi à gli studi dar si vuole,  
Ch'in breue vien esperto, & erudito.

L V C R E T I O .

Quella potenza commendar si suole,  
Che mette modi alle sue cose, e falsi  
Sicura, e forte à l'armi, e à le parole.

P L A V T O .

L'infirmità del corpo à membri lasi  
In carcer tien, è la malenconia  
Gli spirti oppressi, e d'allegrezza cassi.

C 5

A T R I O .



Non andar con nissuno in compagnia  
 Se non fai prima, come ei s'è portato  
 Coi suoi amici, e in mente ciò ti stia,

C E L S O .

Non voler figlio hauer appalesato  
 Il tuo secreto, à chi tener occulto  
 Il suo non sà, ch'ei non terrà celato .

T E R E N T I O ,

Non si deue guardar, se poco ò molto  
 Colui hà studiato, ma al profitto,  
 Ch'hà fatto, e se di ciò buon frutto hà colto.

P O N E T I O .

Non val far il magnanimo, e l'inuitto  
 Frà le genti, se in casa la viuanda  
 Ti manca, e se frà miser sei ascritto .

P A R M E N I D E .

Peste mai più crudele, e miseranda  
 Frà noi non regna in questa mortal vita  
 Quanto, e l'adulation, brutta, e nefanda .

E S O P O ,

La maggior carne, e la più saporita  
 E la lingua, ch'oprat in bene, e in male  
 Puossi, è nuocer, à vn tempo, e dar aita .

P L O T I N O .

Gran perdita fà l'huom, che in van si vale  
 Del tempo, e che lo spende in cose vane,  
 Sendo tesoro celeste, & immortale .

H E R M E T E .

A quel, ch'esser mal reputi, lontane  
 Tien le tue voglie, ch'è gran vituperio  
 Il seguir cose inutili, e profane,

Z E N O .

L'huom tristo, e disleale il colpo fiero  
 De la mente pauenta, ma sol teme  
 Il viuer mal, chi hà il cor puro, e sincero ;

F E D R O N ,

Fuggi colui, che ti lusinga, e preme  
 Quanto quel, che t'inganna, perche spesso  
 Questi tai fan, che l'huom sospira, e geme .

L I C C I O .

Tutte le cose, che tengono appresso  
 L'honesto, sono buone ottimamente,  
 L'altre son triste, e di maluaggio eccesso ;

B O E T I O .

L'huom nell' ingiurie assai difficilmente  
 S'adira, se non quando gli vien detto,  
 Il vero, allhor si cruccia fortemente .

E M P E D O C L E .

Il buon sà patir l'onta, e'l dispetto,  
 Che gli vien fatto dalle triste genti,  
 Ma di farne ad altrui non gli è intercetto ;

X E N O C R A T E .

L'oro si proua ne' carboni ardenti,  
 E l'amico si proua à la facina  
 De gl'affanni, de guai, e de' tormenti .

E R A C L I T O .

Come diuora, rode, & in ruina  
 Co'l tempo il ferro suol mandar la ruggine,  
 Così l'inuidia il cor mangia, e assassina .

D E M O I C R I T E .

A pigliar amicitia qual testugine  
 Va à passo lento, e se t'acquisti amici  
 Sta forte in cōseruarli com'incugine .

C 6

A R A T O



Com'è mal esser vinto da'nemici,  
Parimente è mal esser superato

Da chi r'hà fatto gratie, e benefici.

ANTENODORO,

Quando ti vidi con la morte à lato

Vogli più tosto con honor morire,

Che restar viuo con vergogna à lato,

ISOCRATE.

Al tormento, à l'affanno, & al martire

Nostra felicità stà sottoposto,

Alla miseria sua non si può dire.

DEMOSTENE.

Colui, che facilmente à far s'accosta

Peccato, e non hà stimol di vergogna,

Doppiamè'terra, e ogn'hor da Dio fiscoffa.

CICERONE.

Le man non solamente hauer bisogna

Continenti al Pretor, ma gl'occhi ancora,

Se gloria, e honor del suo gouerno agogna.

TEMISTOCLE.

Se dubiti sia mal quel, che tal' hora

Ti vien voglia di far, non gir più inante,

E temprà quel furor, ch'ia' ciò t'incora.

ESCHIRE.

A l'aquistar l'amico ci van tante

Difficoltà, che non si puon narrare,

Poi come s'hà, si perde in vn'istante.

CATO.

Due cose soglion spesso conturbare

Il buon consiglio l'vna, è la' prestezza,

E l'altra è l'ira, che si fa tristare.

LUCIANO

Chi hà in corregger altrui la mente auezza,

Pria se stesso corregga, perche molto

Più frutto cauerà di tant'aprezza.

ANTIPATIO.

L'huom, qual nè l'ignoranza vive in volto

Si puo Regno chiamar senza Rettore,

O Bue, ch' à pascer vā per campo incolto,

FILIASTRO.

Colui fra tutti i dotti sia il maggiore,

Che si pretenderà nlla sapere,

E nè riporterà gloria, & honore.

PORFIRIO.

L'huomo cattiuo. tanto al mio parere

Nuoce à chi gli fa ben, quanto à colui,

Che gli fa mal, come si puo vedere.

TROGO.

Come quel, che nutrica i cani altrui,

E chi fa bene à tristi, perche tanto.

Come à gli altri lattrar vengono a lui,

BASILIDE.

Quando vituperato tanto, ò quanto

L'huom saggio non s'adira, ne superbo

Diuien, quando esaltar si vede alquanto.

BIRETIO.

Il sommo bene, a dirlo in vn sol verbo,

Si è di fuggir le voluttà terrene,

Che spesso soglion dar dolor acerpo.

DIODORO.

Habitar in quel luoco non conuiene,

Doue le spese auanzano l'entrate,

E doue il buon dal tristo escluso viene.

SIMACO



Tanto honorar il Mastro, che t'hà dato  
Le virtù, quanto il Padre, è necessario,  
E lui col tempo ancor remunerato.

LVCANO.

Non tener il suo premio al mercenario,  
Ma dà a ciascun quel, ch'egli hà d'hauere,  
E biasmo è trattener l'altrui salario.

PLINIO.

Cosa non bramerei, che di piacere  
Al cor ti porga poi di penitenza,  
Perche il peccato leua ogni piacere.

CLAUDIO.

L'huom, che d'amici si ritroua senza,  
Qual alma senza corpo al mondo viue,  
O' come vn vago fior senza femenza.

CATULLO.

Rare volte auien danno, ascolta figlio,  
Che non proceda da troppo diuitia,  
Dunque sei saggio à fuggir tal periglio.

ENNIO.

Il buon parlar principia l'amicicia,  
E'l puro amor per sempre la conferua,  
E'l dolce praticar senza malitia.

HORATIO.

Il modesto figliol del padre serua  
Volontier i precetti, ne si scosta  
Dal suo voler, e i suoi mandati offerua.

CORNELIO.

La madre, che fa il figlio, e poi l'acosta  
Al'altrui poppe, e lei no'l vuol nutrire,  
Non è di vero amor dentro composta.

THOLO.

Colui sol infelice si può dire,  
Che di robba, e virtù si troua priuo;  
Degno subito nato di moririre.

Così l'ultimo disse, & io ch'vdiuo,  
Impresi tali esempi ne la mente.

E me li serbarò, fin ch'io son viuo.

Finito il ragionar, subitamente

Da mensa si leuaro, e'l biondo Apollo

Gli gia inanzi, e faceva dolcemente

La Lira risonar, ch'hauea in collo.

Il fine del terzo Capitolo.



CAPITOLO





## CAPITOLO III.

Doue la Virtù mostra all'Auttore tutto il  
mondo esser pieno di miserie.

**S**I come discoprir à poco, à poco  
Sol nebbia à gli occhi nostri all'hor, che l'So.  
Tira i vapori in più eleuato luoco. (le,  
Tal nanti à gli occhi miei la regia prole  
A poco à poco disparir vid'io,  
Ch'à rimembrarlo il cor s'afflige, e duole,  
E più cordoglio dentro al petto mio  
Hauria sentito ( se rimasto solo  
Fosse in quel prato ) e più tormento rio.  
Ma quella, che m'hauea nel vago stuolo  
Condoto ( restò meco ) e disse; figlio,  
Poi che partito è questo nobil stuolo.  
Acìo che fuggir possi ogni periglio,  
Oltre che sentic'hai l'alte sentenze  
Di quei sapienti, à quai più volte il ciglio,  
T'han fatto per stupor de le lor scienze  
Inarear, e pe i graui, e dotti detti  
I rari esempi loro, e le auertenze.  
Iò ti vò dimostrar con ciari affetti,  
C'huomo mortal non è contento in terra,  
Stiano in Regal Palazzi, ò in pouer tetti,  
Ch'altro, che risa, tradimento e guerra,  
Odio, insidie, e discordia in tuti i lati,  
In questo Globo non si chiude, e ferra.  
Quanti credono al mondo esser beati,  
Per seder sopra i seggi alti, e sublimi,  
E posseder corone Imperij, e Stati.

Che

**C**he ancor, ch'ogn vn gli honori, e che gli istimi,  
E quasi si puo dir anche gli adora,  
E che gli diano i priuilegi primi.  
Non dimen tù gli vedi in poco d' hora,  
Abbandonar i scetri, e le corone. (ra.  
Ch'ogn'vn, che nasce al fin conuien, che mo-  
Quel l'indouina sol, che l'suo cor pone  
In quell'eterno ben, che mai non manca,  
E che fa l'opre virtuose, e buone.  
Volgiti alla dirita & alla manca  
Parte, innanzi, & indietro, e doue vuoi,  
Che vedrai, che nissun la vita hà franca.  
Doue son giti quei famosi Eroi  
Dell'età prima, che fer tante proue,  
Mandando da gli Esperi à i liti Eoi.  
I nomi loro, dimmi? doue, doue  
E' quel Cesare Augusto, e'l magno Scipio,  
Sò non gli trouerai quiui, ne altroue.  
Che del mondo ciascun fatt'è mancipio.  
Perche la vita humana poco dura,  
E finisce ogni cosa, ch'à principio.  
Dou'è il gran Dario, Xerse, e lor altura,  
Dou'è il gran macedonico Alessandro,  
Che à tutto il mondo già pose paura?  
Dou'è colui, che pianse sotto Antardo,  
Dou'è il felice Troile. e forte achille,  
Ulisse, Agamenon, Pirro, e Lisandro?  
Dou'è Marcello, e Fabio, & altri mille  
Guerrieri inuiti, e Capitani illustri,  
E le Liuit, le Giulie, e le Drusille.

Tan-



22  
Tanti Poeti, tanti huomini in duftri,  
Tutti ridotti son in poca polue,  
Perche passano gli Anoi, i mesi, e i lustri,  
Più veloci del vento, e ne dissolue,  
Con tronear Cloto alla Mattassa il filo  
Di vostra vita in terra vi risolue.  
Quella Regina splendida del Nilo,  
Dou'è ancor essa? e Semirami fiera,  
Che resse Mensi, e la città di Pilo.  
Dell' Amazoni formi, ou'è la schiera,  
Chè fer sudar Alcide e' gran Teseo,  
De? quai la fama mai fia scura, e nera,  
Dou'è col dolce pletro gito Orfeo,  
Doue Anfion, con la sonora Cetra,  
Che illustrar tanto il Fonte Pegaseo.  
In somma al mondo non è alcun, che impetra  
Di viuir sempre, che diuin Statuto  
Vol, ch'al fin l'alma dal corpo s'aretra.  
Per fin, che'l nouo giorno sia venuto,  
Ch'vna altra volta ritornate insieme  
Saranno, acciò per fermo sia creduto.  
Però felice solo è chi sua speme  
Pone in Dio solo, e pazzo chi l'offende,  
Perche in eterno ne sospira e geme.  
Saggio sol è colui, il qual comprende  
La grandezza del Cielo, & ch'à la via  
Di quel si drizza, e ad altro non attende:  
Che già come t'hò detto in questa via  
Vita mondana, non v'è vn passo fermo,  
Nè vn'allegrezza, che durabil sia.

Questo

174 35  
Questo nel letto giace egro, & infermo,  
Quel va à la guerra, e vi lascia la pelle,  
Che scudo, ò targa non li può far schermo  
Quel si ritroua hauer molte sorelle,  
Nè le può maritar, per non hauer  
Danar, ch'hoggi si sposan le scarselle.  
Quel hà posto da parte molto hauer,  
È vien vn ladro. e gli getta l'artiglio,  
Onde s'appica al fin di dispiacere.  
Quel altro si ritroua haner vn figlio,  
Ilqual d'vna bagascia s'innamora,  
E l'honor, e la robba v'è in esiglio.  
Quell'auido Mercante v'è d'ogn'hora  
In pereda al mar, à le procelle, al vento,  
E suda, e stenta, e mai non posa vn'hora.  
E quando crede di giunger contento  
Al porto, ecco si leua vna fortuna,  
E perde esso, e le merci in vn momento.  
Quell'Avaro in satiabile raduna  
Argento, & Oro, e si fa rico, e grande.  
E la famiglia via sempre digiuna.  
Poi il misero more, ò cosa grande,  
Che quel, c'hà accumulato in anni tanti,  
Il figlio, ò d'altri poi lo spende, e spande.  
Allegramante in feste, in suon, e in canti,  
In vestir, in Corfier, Cacie, banchetti,  
Et esso vn buon boccon mai hebbe innauti.  
Quell'altro, perche hà d'Or pieni i sachetti  
Vorria de' figli hauer, e si dispera,  
Nè sà quel che si vogli, ò che s'aspetti.

Quell'

Quell'altro poverello hà la mogliera,  
 Ch'ogn'anno vn glie ne fa, nè può alleuarlo,  
 E in doglia viue dispietata, e fiera.  
 Quell'altro hà vn figlio sol, e voria farlo  
 Prelato, e spende à mantenerlo in corte  
 Il fiato, e'l cor, per à la gloria alzarlo.  
 Che nel più bello il suo padron à morte  
 Giungerà senza cura, e benefici,  
 Scontento torna à le paterne porte.  
 Questo hà vna lite quello hà de'nemici,  
 Quel hà vna moglie tanto trauersata,  
 Che mena i giorni suoi tristi, in felici.  
 Quello è sfregiato, questo hà vna lanciata,  
 Quel vā prigion, quell'altro à la galea,  
 Quest'altro, e colto da vn'archibugiata.  
 Quel d'vn caual giù cade, e Morte rea  
 Del mondo il leua, quel cade in vn fiume,  
 Doue conuien ch'al fin morendo bea,  
 Quel per vn' accidente perde il lume,  
 E resta cieco, quel cadendo d'alto,  
 Non occor, che di viuer più presume.  
 Quel si fa Capitano, e al primo assalto,  
 Ch'à la fortezza dà, viene vn moschetto.  
 E lo distende sopra il duro smalto.  
 Questo troua l'adultero nel letto  
 Con la sua moglie, quel perde la figlia,  
 Quello à la forcha vā legato, e stretto.  
 Questo di quello mormora, e bisbiglia,  
 Benche non sappi il tutto intieramente,  
 E spesso per il vero, il falso piglia.

Questo

Questo cerca vsurpar il suo parente,  
 Quello leuar la fama al suo compagno,  
 La robba, e' l'nome, & ogni suo vascente.  
 Quel crede sù l'vsura far guadagno,  
 È bene spesso gabbato, nè resta,  
 Ch'anche talhor la mosca prende il ragno.  
 In somma à dirla chiara, e manifesta  
 Il mondo è pien d'affanni, e di tormenti,  
 Cerehil chi vuol in quella parte, e in questa.  
 Son l'acque d'esso limpide, e lucenti,  
 Ma al beuer poi asprissime, & amare,  
 E trà bei fiori, tribuli pungenti  
 Nascosti stano, e tal giocondo pare,  
 Che s'essamini ben la vita sua,  
 Il più infelice non si puo trouare,  
 Camina pur, ò da poppa, ò da prua  
 De la mondana parcha, che vedrai,  
 Ch'ogn'vno è auilupato, e della tua.  
 Fortuna al mondo ti contenterai,  
 Che se nel fronte, ogn'vn scritto portasse  
 Le sue miserie, e suoi trauagli, e guai.  
 Non ti creder, ch'alcuno barattasse  
 Con il compagno suo, ma volontieri  
 Terrebbe i suoi, se fusser mille masse.  
 Però t'hò detto, e torno a dir, chi spera  
 In Dio, seguendo di Virtù le strade,  
 Quel è felice, nè sia mai che pera.  
 Hor hai inteso, perche causa cade  
 Tante calamità sopra la terra,  
 E che vi manca il Vin, l'Oglio, e le Biade.

Ceslano

Cessano i vitij cesserà la guerra ,  
 E Cerer sarà larga , e liberale ,  
 De' frutti suoi, c'hor può , che'l grébo ferra.  
 Nè sol l'Estate à la stagione eguale  
 Gigli vi produrà, Rose, è Viole ,  
 Ma parimente nel tempo brunale :  
 Gli Vccelli formaràn dolce carole ,  
 Correràn latte, e mele i fonti, e i fiumi ,  
 E Febo splenderà più, che non suole .  
 Sopra di voi faràn gli eccelsi numi  
 Piouer dolci rugiade, e ria tempesta ,  
 Non sia, ch'l gran vi leui, ò vi consumi :  
 Il mondo starà sempre in gioia, e in festa ,  
 Se voi, come più volte già v'hò detto .  
 Terrete à la Virtù la mente desta .  
 Ma perche fuor dell' Appoloneo tetto  
 Esce già di Titon la vaga Sposa ,  
 Tornar conuiemi al dolce mio ricetta .  
 E perche crederò, ch'habbi ogni cosa  
 Capito, ecco ti lasso in pace, à Dio .  
 Così con faccia lieta, e gratiosa .  
 Da me disparue, e mi suegliai anch'io ,  
 E visto hauendo, vdito quant'hò detto ,  
 Consolato restai, e così in Dio  
 Posi ogni speme, e mi leuai dal letto .

IL FINE.



IN BOLOGNA,  
 Presso gli Heredi di Bartolomeo Cochi,  
 al Pozzo rosso M. DC. XXII.

*Con licenza de' Superiori.*